

PIERLUIGI ROMEO

SALVAGUARDIA DELLE ZONE ARCHEOLOGICHE E PROBLEMI VIARI NELLE CITTÀ

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1979

PIERLUIGI ROMEO

SALVAGUARDIA
DELLE ZONE ARCHEOLOGICHE
E PROBLEMI VIARI
NELLE CITTÀ

(with English summary)

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1979

- 1 - DE MARINIS, S. - La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica. 1961.
- 2 - BARONI, F. - Osservazioni sul «Trono di Boston». 1961.
- 3 - LAURENZI, L. - Umanità di Fidia. 1961.
- 4 - GIULIANO, A. - Il commercio dei sarcofagi attici. 1962.
- 5 - NOCENTINI, S. - Sculture greche etrusche e romane del Museo Bardi in Firenze. 1965.
- 6 - GIULIANO, A. - La cultura artistica delle province greche in età romana. 1965.
- 7 - FERRARI, G. - Il commercio dei sarcofagi asiatici. 1966.
- 8 - BREGLIA, L. - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi. 1966.
- 9 - LATTANZI, E. - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene. 1968.
- 10 - SALETTI, C. - Ritratti severiani. 1967.
- 11 - BLANK, H. - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrenk-mäler bei Griechen und Römern. 2a Ed. riv. ed il. 1969.
- 12 - CANCIANI, F. - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C. 1970.
- 13 - CONTI, G. - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana. 1970.
- 14 - SPRENGER, M. - Die etruskische Plastik des V. Jahrhunderts v. Chr. und ihr. Verhältnis zur griechischen Kunst. 1972.
- 15 - POLASCHEK, K. - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor. 1973.
- 16 - FABBRICOTTI, E. - Galba, 1976.
- 17 - POLASCHEK, K. - Porträttypen einer claudischen Kaiserin. 1973.
- 18 - PENSA, M. - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula. 1977.
- 19 - COSTA, P.M. - The pre-islamic antiquities at the Yemen National Museum. 1978.
- 20 - PERRONE, M. - Ancorae Antiquae. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo. 1979.
- 21 - AUTORI VARI - Studi sull'arco onorario romano. 1979.
- 23 - OLBRICH, G. - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums.
- 25 - VECCHI, M. - Torcello. Contributi e ricerche. 1979.
- 26 - MANACORDA, D. - Un'officina lapidaria sulla via Appia. 1979.
- 29 - ROMEO, P. - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
- 30 - ROMEO, P. - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.

In preparazione:

- PAPADOPOULOS, X. - Xoana e Sphyrelata.
- STUCCHI, S. - Divagazioni archeologiche, I.
- STUCCHI, S. - Divagazioni archeologiche, II.
- HARARI, M. - Il Gruppo Clusium.

PRESENTAZIONE

La conoscenza del passato è divenuta nei paesi progrediti uno degli interessi più vivi dell'uomo e l'archeologia è entrata nell'orizzonte culturale comune: non occorre andare in libreria, basta dare un'occhiata alle sole edicole per convincersene.

La ricerca scientifica in questo campo si sviluppa in estensione ed in profondità: oltre alle necropoli, ancora più di esse, i luoghi abitati sono ovviamente le zone di esplorazione di maggiore attrattiva per ragioni intrinseche, e cioè per la loro conoscenza, ed estrinseche, per la concentrazione e varietà di materiale di studio che presentano.

Il campo ideale della ricerca sono le città morte (citiamo a titolo di esempio, senza allontanarci da Roma, Veio e Lavinio) perché in esse i metodi di ricerca possono venire applicati quasi senza ostacoli e limitazioni.

Nei casi di sopravvivenza, quando la città antica è venuta a trovarsi in mezzo alla città moderna (centro storico), la ricerca archeologica costituisce invece un problema che non ha finora trovato attenzione adeguata.

È passato il tempo in cui alla ricerca sotterranea nell'interno delle città viventi quasi non si pensava, soddisfatti di poter farne riemergere gli elementi monumentali superstiti. Questa prospettiva di isolamento e "resurrezione" nata nei tempi napoleonici, pur conservando un proprio valore, oggi è stata superata dal desiderio di un pieno recupero dell'antichità che arriva sino a ciò che non è visibile ad occhio nudo. Ciò ha indotto il Pallottino a mettere in guardia i ricercatori sulla opportunità di limitare la propria attività per non togliere la materia necessaria ai ricercatori futuri, che avranno certamente strumenti operativi più raffinati dei nostri, e potranno quindi acquisire attraverso di essi maggiori conoscenze.

A questo punto occorre spiegare che oggi l'obiettivo dell'archeologo non è più soltanto il monumento ma anche il terreno che lo involge, cioè il terreno stesso, perché lì la storia ha lasciato le sue tracce che, per i tempi più antichi, sono spesso le uniche testimonianze che ci restano.

L'esigenza della conservazione di quanto rimane del terreno dei centri storici, indipendentemente dal contenuto monumentale, che può anche

mancare, è stata presa in considerazione in modo adeguato dal prof. Pierluigi Romeo. Egli ha messo al centro del suo studio la città di Roma, ma non ha mancato di estendere lo sguardo sulle altre parti del mondo antico, dimostrando che il fenomeno si presenta ovunque nello stesso modo.

La sua prevalente esperienza tecnica, muovendo dalla considerazione che non è, dunque, uno strato od un punto determinato ma tutta la parte più superficiale del sottosuolo delle città storiche ciò che deve essere rispettato, gli ha permesso di mostrare non solo che la cosa è realizzabile ma che è possibile anche, sulla strada indicata, trovare la soluzione di altri esistenziali problemi della vita moderna dei centri storici.

A.M. Colini

PREMESSA

Le città moderne formatesi su nuclei antichi hanno spesso lasciato nel sottosuolo le vestigia del passato che sono divenute irrecuperabili.

Al di fuori dei monumenti singoli riesumati negli ultimi secoli, in queste città sono rimasti sepolti numerosi avanzi antichi: in questi casi la ricerca storico-archeologica non ha potuto essere attuata o perché essi sono stati compromessi dalla sovrapposizione delle strutture moderne o perché sono venuti a trovarsi al disotto di aree impegnate dalla circolazione stradale.

La ricerca di una soluzione a questo problema mi ha spinto ad indagare quale sia oggi il tipo di utilizzazione del sottosuolo delle città e quali siano le tecniche di scavo più avanzate, al fine di trovare un sistema che consenta di risolvere i problemi di superficie ricorrendo al sottosuolo, in modo tale che rimanga inalterato lo strato di terreno che eventualmente contiene elementi antichi.

Lo studio assume quindi due aspetti: archeologico (prima parte) e tecnico (seconda parte).

Potrà forse meravigliare che, nel testo di una collana destinata a studi di archeologia, siano contenuti argomenti di natura tecnica, ma il duplice aspetto del problema impone la conoscenza delle esigenze dell'una e dell'altra parte.

Già questo studio è il risultato di una collaborazione: la consulenza del prof. A.M. Colini mi ha consentito di trattare gli argomenti di natura archeologica: il competente e disinteressato aiuto di tecnici esperti, come l'ing. Chisari, l'arch. Sambiagio ed il geom. Malguzzi della METROROMA S.p.A., mi hanno posto in condizione di poter documentare i più aggiornati metodi di scavo del sottosuolo. Ad essi va il mio più vivo ringraziamento.

Sono consapevole delle lacune che certamente presenterà questo lavoro ma ciò è imputabile alla complessità e vastità degli argomenti trattati. Desidero però far presente che con esso non ho inteso fornire una "panacea" per risolvere gli assillanti problemi della città moderna, bensì ho soltanto cercato di far pensare ad una loro possibile soluzione.

Pierluigi Romeo

THE PROTECTION OF ARCHAEOLOGICAL AREAS AND THE PROBLEMS CONCERNING STREET SYSTEMS IN CITY CENTRES

SUMMARY

Part I. The classical world was primarily centred around the Mediterranean and although some of the ancient cities have become extinct, others have survived and can be said to have constituted 'seeds of crystallisation' around which, in time, have built up levels formed by succeeding epochs.

A desire for knowledge of his past has led man to preserve and respect the remains of this past. Archaeological research has been developed and practised in unencumbered areas but not when the evidence of the past has been found in the centres of modern cities, in the so-called 'historic centres'.

In these cases, the archaeological remains represent obstructions in the environment (remains above street level) and, often, also in the ground (remains below street level).

Archaeology, recognising that the ground holds 'the archives of earlier history' demands ever more opportunities for its research. Urbanism, because of the growth of cities and the consequent overcrowding of their centres, while being obliged to safeguard the environmental wealth on the surface, has tended to systematically invade the ground. Here it perpetually encounters obstacles in the form of ancient remains. Thus a conflict has been generated which, to date, has only been resolved by sacrifices either on the part of archaeology or on the part of the modern city.

This study puts forward a proposal which would enable peaceful co-existence between the two sides by resorting to the use of the lower regions of the earth at a depth that would permit the preservation of archaeological remains and would, at the same time, satisfy the needs of city life.

Part II. This section studies examples in the use of areas below street level in some modern cities and the possibilities offered by modern technology for resolving the various problems posed by underground construction. Methods of excavation are suggested which would allow the 'in situ' preservation of archaeological remains.

To illustrate the argument two projects for underground constructions in Rome are described: a car park under Piazza Venezia and a bus station for inter-city services under the area of Castro Pretorio.

INTRODUZIONE

L'evoluzione degli studi archeologici ha portato in questi ultimi tempi ad un cambiamento degli obiettivi di ricerca: mentre infatti ieri l'oggetto degli studi era il recupero del monumento al fine di approfondirne la conoscenza storica, di analizzarne la struttura e poi di reinserirlo nella vita della città, oggi l'archeologia si rivolge al terreno per ricercare le tracce della vita preesistente e quindi per approfondire le conoscenze storiche.

Tale più impegnativa esigenza però comporta una disponibilità maggiore che nel passato del terreno oggetto di ricerca e di conseguenza, nel caso di centri storici interni a città moderne, una conflittualità di interessi che vede di fronte le necessità della ricerca scientifica e quelle della vita pratica: in queste città si è creato, proprio nelle zone centrali, il problema del traffico e dei parcheggi che ha fatto passare in secondo piano e quasi annullato quello della ricerca scientifica storico-archeologica del centro antico coesistente.

Ad esempio a Roma, in piazza Venezia¹, è oggi soltanto pensabile di condurre indagini archeologiche nel sottostante tessuto urbanistico di Roma antica, che pure giace subito sotto la crosta superficiale, a livello degli scantinati degli edifici che la circondano?

Se non si risolvono i problemi del traffico e del parcheggio nella piazza — inserita qual'è nell'attuale struttura della circolazione stradale della zona — come si possono ragionevolmente chiedere limitazioni al traffico, già così difficoltoso, per riservare aree da destinare alla ricerca od alla sistemazione archeologica?

Come si vede, oggi, le due esigenze sono nettamente contrastanti.

Ora, i due problemi, della circolazione e del parcheggio, devono essere affrontati ovviamente sulla base di una programmazione a largo raggio che

1) Questa piazza, (Tav. I), che ha subito nel passato molte vicende urbanistiche, ha assunto l'attuale sistemazione nel 1911, a conclusione dei lavori per il monumento a Vittorio Emanuele II. L'assetto urbanistico della piazza, grandioso, ma oggi coinvolto nella critica al "trionfalismo" del monumento (cfr. B. Zevi, *Il linguaggio moderno dell'architettura*, Torino 1973, pag. 22 sg.), era stato concepito nel contesto urbano di una Roma che contava, tra centro, suburbio e agro 542.123 abitanti (censimento 1911).

coinvolga non solo la località in studio ma anche le aree di influenza adiacenti, a livelli che vanno dal cittadino al territoriale; quello del parcheggio però riguarda più direttamente il centro storico: dovendo infatti esso sorgere strettamente collegato con questo, va ad occupare aree libere sufficientemente ampie, esterne o interne a complessi edilizi spesso sovrapposti a terreni archeologici.

Occorre dire subito però che, nei casi di preesistenze ambientali da conservare, la ricerca di soluzioni di parcheggio deve escludere a priori, ovviamente, autosili sopraelevati.

Scartando allora queste soluzioni e ritornando all'esemplificazione di piazza Venezia, dobbiamo riconoscere che l'unica possibilità di realizzazione di un parcheggio in località di questo tipo va ricercata sotto terra.

Cosa c'è nel sottosuolo?

Dai documenti esistenti sappiamo che sotto piazza Venezia si conservano ancora resti di costruzioni romane di epoca imperiale; il piano antico è relativamente superficiale e l'ubicazione di un parcheggio sotterraneo subito sotto il piano stradale interferirebbe certamente con le strutture antiche.

La soluzione però può essere ancora ricercata negli strati di terreno più profondi, ponendo la programmata attrezzatura moderna nel terreno vergine a quote che garantiscano la stabilità dei ruderi. Si otterrebbe così il duplice risultato della utilizzazione del sottosuolo da parte della città moderna e della salvaguardia delle sopravvivenze storiche che in questo modo possono essere lasciate disponibili per la ricerca ed, eventualmente, anche per la visita.

Con questo sistema, peraltro limitato ad un piano, ho calcolato che si potrebbero parcheggiare un migliaio di autovetture e trenta autopullman, liberando così la superficie della piazza dalle auto in sosta (vedi Cap. VII).

Un esempio tipico di convivenza di strati sovrapposti di epoche diverse si trova a Roma sotto la Basilica Vaticana. Come è noto, facendo discendere un filo a piombo dal centro della cupola, se non vi fosse l'ostacolo del baldacchino e dei sovrapposti altari, si raggiungerebbe il piano su cui fu costruito il complesso del sepolcro di S. Pietro. Ora, anche tutta la necropoli circostante ha potuto essere, non soltanto esplorata, ma lasciata visibile sotto la chiesa

più frequentata del mondo senza toccare il sovrapposto piano della basilica elevata da Costantino in onore del principe degli Apostoli che coincide con quello delle cosiddette "Grotte" dove vengono tuttora sepolti i Papi. (fig. 1).

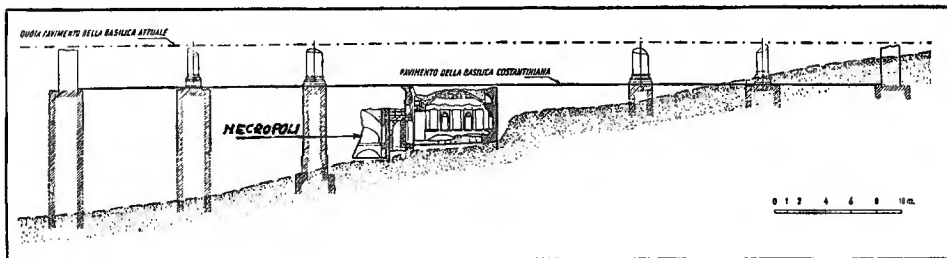


Fig. 1 - Sezione della pendice del colle vaticano ove fu sepolto S. Pietro e su cui sorse la basilica. Il piano della necropoli vaticana trovandosi sulla pendice del colle si presentava inclinato in senso trasversale alla basilica e venne perciò interrato per la costruzione di questa.
Section of the slopes of the Vatican Hill where St. Peter was buried and on which rises the basilica. The plan of the Vatican necropolis being on the hill and sloping obliquely to the basilica, was buried by the construction of the latter.

Dinanzi alle loro tombe, l'intensa liturgia di suffragi è spesso seguita da folle di fedeli senza nessuna preclusione per la movimentata vita che si svolge al livello della basilica soprastante.

Tutto ciò dimostra come in generale sia possibile pensare all'utilizzazione anche del sottosuolo di una città storica senza pregiudizio tanto dei suoi valori culturali quanto di quelli della sempre più esigente vita moderna.

Il problema sta dunque tutto nel modo in cui questa convivenza può essere realizzata.

Ed è a questo problema che è dedicato il presente studio.

CAP. I

LA SOPRAVVIVENZA DEL MONDO CLASSICO

Quello che noi consideriamo mondo classico si estende prevalentemente intorno al Mediterraneo (fig. 2).

Gli antichi luoghi abitati di questo mondo sono in parte diventati campi di rovine (Tavv. II, III a, III b) ma una parte maggiore è sopravvissuta costituendo quelli che noi abbiamo preso l'abitudine di chiamare "centri storici", espressione che ha valori spaziali diversi, potendo comprendere il tutto od una parte, ed, al limite, nulli, potendo essere presenti sotto forma di avanzi interrati.

Il problema del quale intendo occuparmi si presenta soltanto nelle città che hanno continuato a vivere.

Questa sopravvivenza è uno dei fatti più caratterizzanti delle città europee, perché in esse la storia ha continuato a svolgersi fino ai nostri giorni senza soluzione di continuità, anche se nel corso dei secoli alcune di esse hanno subito distruzioni più o meno gravi.

Sulle aree del mondo antico si sono create situazioni diverse che però nella maggior parte dei casi hanno conservato qualche rapporto con il mondo classico.

Le chiese ed i conventi, che rappresentano l'espressione monumentale più caratteristica della nuova fase storica, hanno quasi sempre una radice antica. I secondi sono sorti raramente nelle città, più spesso nel loro suburbio o addirittura in campagna, rispondendo alle esigenze d'isolamento della vita monastica.

Ritornando alle città, si può dire che quelle medioevali sorte in corrispondenza di centri antichi si sono strutturate in maniera diversa da questi, in quanto rispondenti ad esigenze diverse.

Dal periodo di sicurezza che aveva caratterizzato la vita dell'impero romano si era infatti passati a quello privo di tranquillità del mondo medioevale, teatro prima delle invasioni dei barbari e poi della conflittualità nascente dalle divisioni politiche e sociali. Tutto ciò ha portato nelle città allo sviluppo prevalente di alcune parti rispetto ad altre: teatri ed anfiteatri ad esempio hanno potuto costituire in qualche caso da soli la totalità del nuovo centro abitato; in altri casi sono diventati la "fortezza" della città, oppure baluardi del sistema difensivo, come ad esempio in Roma l'Anfiteatro castrense inglobato nelle mura aureliane.

La continuità storica dei centri così formati ha dato luogo alle città moderne che inglobano centri antichi. Le immagini qui riprodotte ci mettono sott'occhio la visione della situazione odierna di alcune città famose (Tavv. IV-XI).

In queste città che sono sopravvissute o hanno ripreso a vivere, si sono col tempo delineate difficoltà di coesistenza dell'antico col moderno, le quali hanno talora assunto dimensioni rilevanti.

Ma la civiltà che ha creato il problema dovrebbe assiomaticamente avere anche i mezzi per risolverlo.

CAP. II

L'INTERESSE PER L'ANTICHITÀ

Se si escludono casi di particolare interesse verso i monumenti, manifestatisi sin dal tempo delle invasioni barbariche², si può dire che il culto dei monumenti, e di conseguenza il desiderio di riesumarli, sia cominciato soltanto con l'inizio dell'Umanesimo.

Ma nello stesso tempo, sul piano pratico, si assiste, soprattutto a Roma, alla sorprendente contraddizione che i monumenti più importanti vanno trasformandosi in cave di pietra e di marmo e non solo per rimettere questo sotto lo scalpello ma perfino per gettarlo a pezzi nei forni di calce³. Tanto che

2) Nel sesto secolo il greco Procopio loda la sollecitudine dei Romani per il mantenimento dei loro antichi superbi edifici: "Non conosco città alcuna — egli dice — la quale al pari di Roma sia premurosa di conservare l'antico suo lustro. Sebbene abbia avuto tanto a soffrire dai barbari, essa ha tuttavia salvati e tenuti in piedi i suoi edifici; essa mostra lunghe file di tali opere d'arte, condotte con tanta solidità, che né correr di secoli né mancanza di cure le può indebolire. Pur oggi sussistono nella città i monumenti, i quali ne ricordano l'origine primitiva". (*De bello gothico*, 4, c. 22).

Quando Roma comincia ad essere seriamente danneggiata dai barbari, lo Stato romano arriva a prendere provvedimenti legislativi per il mantenimento dei monumenti.

Nel codice di Teodosio ed in quello di Giustiniano sotto i titoli *De operibus publicis* e *De operibus privatis* troviamo ripetuti ordini degli imperatori contro l'arricchimento di nuove fabbriche con materiale tolto da antiche pubbliche costruzioni (*Cod. Theodos.*, 15,1. *Cod. Iustiniani* 8, 10, 12).

Una legge degli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano dell'anno 376 decreta: "Chi vuole erigere in città un nuovo edificio, si procuri il suo materiale proprio; non si faccia incetta di quello esistente, non si scavino le costruzioni di insigni monumenti; non si torni a dar vita a pietre tolte da fabbriche erariali, né sfigurando pubbliche fabbriche monumentali sia chi ne usurpi i pezzi di marmo (*Cod. Theodos.*, 15,1,19:... *non redivivis de publico saxis* etc.).

E la stessa legge aggiunge un altro pratico divieto: quello della erezione di nuovi pubblici edifici senza necessità e motivo: "Nessun prefetto della città — dice il divieto — e nessun altro magistrato superiore (*iudices*) costruisca nell'inclita città di Roma un nuovo fabbricato, ma tutti siano solleciti nel restauro degli antichi".

3) Cfr. H. GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma 1908. (trad. A. MERCATI, Roma, 1930, III ed., I, pag. 108).

i Papi dell'epoca devono intervenire istituendo la carica del "commissario delle antichità"⁴ per la tutela dei monumenti.

Nel secolo XVIII ha inizio lo studio sistematico dell'archeologia e la ricerca delle antichità sepolte.

Il concetto della conservazione dei monumenti storici viene confermato al tempo della Rivoluzione francese: un decreto della Convenzione nazionale dell'anno II della Repubblica dice agli amministratori dei dipartimenti: "Vous n'êtes que les dépositaires d'un bien dont la grande famille a le droit de vous demander compte. Les barbares et les esclaves detestent les sciences et détruisent les monuments de l'art; les hommes libres les aiment e les conservent."⁵.

Nel periodo romantico⁶ continua l'azione conservatrice dei valori intrinseci del monumento e sulle testimonianze del passato si incentra l'attenzione degli storici e degli artisti.

Verso la metà dell'Ottocento si formulano le prime teorie sul restauro e si accendono le prime discussioni sui criteri per attuarlo.

Dai tempi napoleonici in poi i monumenti antichi passano nella sfera di azione degli urbanisti mentre si cerca da altra parte di far rivivere tutta l'architettura classica: questa tendenza di carattere cittadino prevale per tutto il secolo XIX ed ha in Italia una vivace ripresa durante il ventennio tra le due guerre mondiali.

Il Novecento è caratterizzato sin dagli inizi da una valutazione più obbiettiva del patrimonio artistico antico e dall'estensione del concetto di "monumento" a qualsiasi avanzo dell'antichità suscettibile, attraverso la ricerca archeologica, e cioè una ricerca eseguita con finalità e mezzi precisi, di rivelare il suo contenuto storico.

Quest'ultimo concetto è ribadito da Gustavo Giovannoni il quale scrive: "Il moderno criterio... con l'introdurre il concetto storico ed artistico di considerare l'opera nel proprio ambiente, ha superato queste divisioni, stabilendo che ogni monumento, o parte di monumento, avente intenzione d'arte e di ricordo durevole debba rispettarsi qualunque sia il suo tempo, ed estendendo, come si è detto, il concetto di monumento alle opere minori ed

4) Di cui il 27 Agosto 1515 fu investito, da Leone X, Raffaello Sanzio (cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma, ecc.*, Vol. I, Roma 1902, pag. 166).

5) Cfr. RUCKER, *Les origines de la conservation des monuments en France*, Paris 1913, citato da G. GIOVANNONI, *Il restauro dei monumenti*, Roma s.a., pag. 24.

6) Cfr. V. HUGO, *Litterature et philosophie. Guerre aux demolisseurs*, Paris 1825.

all'ambiente.", e più avanti: "Ogni elemento della vita di un antico edificio...rappresenta una pagina della sua storia costruttiva ed artistica, che non può essere soppressa, né nascosta, né falsificata."⁷

Accanto a questo processo di graduale maturazione deve essere ricordata l'interferenza dell'idea nazionalistica di una proprietà culturale che può essere utilizzata come ispirazione ma anche come motivo di prestigio, di propaganda e di esaltazione.

Questo aspetto si rileva, con diversa accentuazione, dal tempo di Napoleone a quello dei suoi emuli del nostro secolo. Nel corso di questo periodo prima si liberano singoli monumenti poi città intere: il problema assume aspetti diversi tra le città morte (Pompei, Palmira, ecc.) e le città viventi: il termine "centro storico" le riunisce, ma il valore è diverso (parziale in queste ultime).

Anche il trattamento si evolve: ciò che caratterizza il periodo più recente è il rialzamento delle colonne (anastilosi).

La seconda guerra mondiale chiude il periodo nazionalistico: i monumenti restano, ma l'interesse verso di essi cambia aspetto, diviene più profondo ed ampio; e, parallelamente, anche il loro trattamento.

Nei tempi attuali la protostoria e la preistoria hanno in tutte le regioni assunto grande importanza legata ad un nuovo indirizzo degli studi che ha carattere storicistico, quindi più profondo e universale.

Questo indirizzo è in perfetto accordo con una visione allargata della storia che tiene conto di tutti i suoi aspetti e di tutte le epoche.

In questa completezza del quadro dell'antichità deve essere considerato nel suo inalterato valore ed al suo posto il problema del rapporto dei monumenti con la città; che non può quindi esser più oltre considerato isolatamente, ma deve tener conto così del contesto del quale essi fecero parte, come del terreno su cui sorsero; il quale deve a sua volta venir preso in considerazione in sé stesso come depositario delle tracce lasciate dalla storia.

Di questa più profonda e matura visione dei beni storici esistenti nel terreno debbono tener conto anche coloro che operano nelle città storiche, rettificando il giudizio sin qui acquisito sugli elementi e le zone da rispettare.

7) Cfr. G. GIOVANNONI, *op. cit.*, pag. 25 e sg.

I criteri moderni su cui si basa oggi la ricerca archeologica sono riassunti in queste parole di Massimo Pallottino⁸: "La prevalenza assunta dai problemi storico-artistici nell'ambito degli studi archeologici non deve far dimenticare che l'archeologia fu intesa, sin dall'inizio, anche in senso estensivo, come descrizione ed interpretazione di tutti i resti materiali pervenutici dall'antichità: e quindi come fonte di conoscenza della storia, delle credenze e dei costumi dei popoli antichi."

Come si vede l'interesse dell'archeologia è esteso oggi a "tutti i resti" pervenuti dall'antichità.

Quindi la posizione di fronte al monumento antico che ieri si limitava al suo isolamento e concentrava l'attenzione solo sulla fase più importante per farla emergere oggi appare definitivamente superata.

La ricerca nei complessi urbani, tranne casi particolari (come ad esempio quello di Ostia che ha rinunciato al moderno per far emergere l'antico) si è orientata, giustamente, verso soluzioni di maggiore obbiettività che valorizzano l'intero ambiente antico, con tutti i suoi elementi ed anche con le eventuali sovrapposizioni ed alterazioni.

È oggi convinzione, cioè, che non esiste una fase antica prevalente sulle altre ma che tutte debbono presentarsi insieme alla nostra considerazione ed alla nostra indagine.

Il problema delle città storiche deve essere dunque sottoposto ad un esame che tenga conto di tutti questi contenuti per lo studio di una normativa non soltanto riguardante le strutture apparenti o nascoste ma anche il terreno che le involge; al quale si riconoscono titoli di interesse tali da dover essere riservato per la ricerca storica presente e futura.

D'altra parte è assolutamente impossibile non tener conto della contestuale presenza della città vivente con tutte le sue vitali esigenze.

Emerge dunque un problema di coesistenza che presenta subito la sua difficoltà: ci soccorre però l'ipotesi che la tecnica moderna possa intervenire anche a favore di questa soluzione.

8) Cfr. voce "Archeologia", in *Enc. dell'arte antica*, vol. I, pag. 555.

CAP. III

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEI CENTRI STORICI DELLE GRANDI CITTÀ

La storia dell'uomo, prima di essere scritta, è presente in una serie di informazioni contenute nelle fonti.

Queste hanno due ubicazioni distinte che sono, per la parte più recente, soprattutto gli archivi e, per la parte più antica, soprattutto il terreno. Dopo aver affermato il senso limitativo del termine "soprattutto" impiegato in entrambi i casi, ci si vuole qui fermare sul secondo, cioè il terreno, facendo subito un'altra distinzione tra terreno superficiale e terreno profondo.

Dal punto di vista di "archivio", cioè di custodia di tracce ed elementi storici, la parte del terreno che interessa è ordinariamente soltanto quella che raggiunge una limitata profondità (detta qui "superficiale"), mentre nella maggior parte dei casi è irrilevante, dal punto di vista storico, lo strato sottostante che è rimasto fuori della storia⁹.

Il terreno superficiale, si presenta in due condizioni fondamentalmente diverse; di essere o scoperto od occupato da presenze edilizie più recenti di diversa importanza.

Per centri storici generalmente s'intendono le città che hanno un passato ed, in particolare, la parte antica di ogni città vivente.

A livello territoriale si definiscono così tutti gli aggregati urbani che hanno una tradizione storica e conseguentemente conservano elementi d'interesse storico-culturale.

La coesistenza dei due aspetti della città, entrambi di rilevante importanza, crea problemi sia riguardo all'attrezzatura della città contemporanea,

9) Occorre precisare che quanto si è detto non riguarda la superficie, che viene molto spesso raggiunta dalle sepolture, mentre gli strati più profondi possono risultare attraversati soltanto in minima parte da canalizzazioni. Le catacombe, che pure attraversano questi strati, costituiscono un fenomeno molto localizzato.